



**Alla base
dello studio di
Corrado Perna
sul movimento
dei lavoratori
tra il 1943
e il 1982 è
la costruzione
di una sua
autonomia e di
un suo ruolo
primario**

CORRADO PERNA, «Breve storia del movimento sindacale 1943-1982 (Cronologia 1940-1982)», ed. E-dizione, pp. 188, L. 65.000

A CCADE spesso che nel guardare avanti si dimentichi quello che ci sta dietro e non si riesca a cogliere fino in fondo il prezioso contributo che viene dalla storia, dalle cose fatte, dai risultati positivi, dagli errori anche. Mi sembra un dato negativo che emerge, per esempio, anche in tali dibattiti che impegnano il sindacato; sembra, a volte, che tutto vada scoperto di nuovo, che sempre si debba buttare a mare la nostra esperienza, in nome di non meglio definite esigenze di continue rifondazioni.

Quando si perde la «memoria storica» c'è il rischio anche di perdere il contatto con i lavoratori, con le loro esperienze, con le loro storie personali e collettive vissute nell'arco degli anni, con quanto queste storie hanno lasciato impresso nel movimento sindacale.

Questo modo di atteggiarsi non consente, per esempio, alle nuove generazioni di appropriarsi della storia, della elaborazione che viene da lontano, di valutare iniziative e risultati. Non si tratta, ovviamente, di accettare acriticamente



«Memoria storica» e sindacato protagonista

di LUCIANO LAMA

mente questa «memoria», di farla propria. Ma è essenziale che sia sempre presente il cammino percorso dal sindacato per valutare cosa c'è da fare oggi.

Il libro di Corrado Perna ha la pretesa di ricostruire «ideologicamente» la storia del movimento sindacale. Attraverso una attenta analisi delle vicende che vanno dal 1943 al 1982 offre spunti di conoscenza di grande interesse. Anche la cronologia più semplice, più stringata infatti riesce a dare il senso di quanto è avvenuto nel movimento

sindacale italiano in questo difficile periodo, fatto di alti e bassi, di travagli e di momenti esaltanti, di lotte difficili, di divisioni laceranti e di riconquistati momenti di unità.

L'autore ha il pregio di dire chiaramente che si tratta di un contributo di parte. Fa bene a dirlo perché accade molto spesso che dietro una pretesa ricostruzione neutrale della vicenda sindacale vi sia una malintesa tendenziosità quando non delle banali deformazioni. Questo non giova alla chiarezza della ricostruzione storica e non giova al ruolo da protagonista nei

dibattito che è necessario.

Essere «di parte» non significa però essere faziosi. Significa solo una precisa scelta di campo e un'ottica narrativa che a questa scelta di campo corrisponde senza preconcetti. Questo il libro riesce a fare e anche le conclusioni che si traggono di volta in volta sono il risultato di analisi anche pignole.

Ci sono nel libro, sempre in sintesi, i grandi fatti, quelli che hanno determinato la storia del movimento sindacale, le sue scelte politiche, la sua cultura. Ma ci sono anche piccoli episodi, avvenimenti considerati secondari che spesso anche gli stessi protagonisti hanno dimenticato e che fa piacere ricordare e rivivere.

Un dato emerge dalla documentazione che il libro fornisce: il cammino, difficile, solitario. Proprio la cronologia degli avvenimenti, lo svilupparsi dei problemi, la ricerca delle soluzioni, mettono in mostra come la posizione oltranzista dei gruppi dirigenti della Confindustria per il rinnovamento dei contratti di lavoro venga da lontano. Non sia stata cioè una fiammata improvvisa ma la lenta ricostruzione di una strategia politica che punta a un ridimensionamento del sindacato per avere mano libera negli indirizzi economici e anche politici che devono essere perseguiti per affrontare la situazione di crisi.

Per questo dicevo che la nostra «memoria storica» è una miniera da cui si deve scavare materiale prezioso. Il sindacato oggi si è posto un obiettivo ambizioso, quello della riunificazione del mondo del lavoro mentre tutti i dati provocati dalla crisi che vive il Paese spingono in direzioni opposte. Ebbene la nostra storia dimostra che realizzare questo obiettivo è possibile, se su questa strada grandi passi avanti sono stati fatti.

NELLA FOTO: lavoratori in sciopero alla FIAT.

mentre questa «memoria» di farla propria. Ma è essenziale che sia sempre presente il cammino percorso dal sindacato per valutare cosa c'è da fare oggi.

Il libro di Corrado Perna ha la pretesa di ricostruire «ideologicamente» la storia del movimento sindacale. Attraverso una attenta analisi delle vicende che vanno dal 1943 al 1982 offre spunti di conoscenza di grande interesse. Anche la cronologia più semplice, più stringata infatti riesce a dare il senso di quanto è avvenuto nel movimento

sindacale italiano in questo difficile periodo, fatto di alti e bassi, di travagli e di momenti esaltanti, di lotte difficili, di divisioni laceranti e di riconquistati momenti di unità.

L'autore ha il pregio di dire chiaramente che si tratta di un contributo di parte. Fa bene a dirlo perché accade molto spesso che dietro una pretesa ricostruzione neutrale della vicenda sindacale vi sia una malintesa tendenziosità quando non delle banali deformazioni. Questo non giova alla chiarezza della ricostruzione storica e non giova al ruolo da protagonista nei

divari processi economici e sociali che il sindacato stesso ad assumere sempre più e che viene mantenuto anche nei momenti di crisi.

Un altro dato mi pone solitamente. Proprio la cronologia degli avvenimenti, lo svilupparsi dei problemi, la ricerca delle soluzioni, mettono in mostra come la posizione oltranzista dei gruppi dirigenti della Confindustria per il rinnovamento dei contratti di lavoro venga da lontano. Non sia stata cioè una fiammata improvvisa ma la lenta ricostruzione di una strategia politica che punta a un ridimensionamento del sindacato per avere mano libera negli indirizzi economici e anche politici che devono essere perseguiti per affrontare la situazione di crisi.

Per questo dicevo che la nostra «memoria storica» è una miniera da cui si deve scavare materiale prezioso. Il sindacato oggi si è posto un obiettivo ambizioso, quello della riunificazione del mondo del lavoro mentre tutti i dati provocati dalla crisi che vive il Paese spingono in direzioni opposte. Ebbene la nostra storia dimostra che realizzare questo obiettivo è possibile, se su questa strada grandi passi avanti sono stati fatti.

NELLA FOTO: lavoratori in sciopero alla FIAT.

mentre questa «memoria» di farla propria. Ma è essenziale che sia sempre presente il cammino percorso dal sindacato per valutare cosa c'è da fare oggi.

Il libro di Corrado Perna ha la pretesa di ricostruire «ideologicamente» la storia del movimento sindacale. Attraverso una attenta analisi delle vicende che vanno dal 1943 al 1982 offre spunti di conoscenza di grande interesse. Anche la cronologia più semplice, più stringata infatti riesce a dare il senso di quanto è avvenuto nel movimento

sindacale italiano in questo difficile periodo, fatto di alti e bassi, di travagli e di momenti esaltanti, di lotte difficili, di divisioni laceranti e di riconquistati momenti di unità.

L'autore ha il pregio di dire chiaramente che si tratta di un contributo di parte. Fa bene a dirlo perché accade molto spesso che dietro una pretesa ricostruzione neutrale della vicenda sindacale vi sia una malintesa tendenziosità quando non delle banali deformazioni. Questo non giova alla chiarezza della ricostruzione storica e non giova al ruolo da protagonista nei

divari processi economici e sociali che il sindacato stesso ad assumere sempre più e che viene mantenuto anche nei momenti di crisi.

Un altro dato mi pone solitamente. Proprio la cronologia degli avvenimenti, lo svilupparsi dei problemi, la ricerca delle soluzioni, mettono in mostra come la posizione oltranzista dei gruppi dirigenti della Confindustria per il rinnovamento dei contratti di lavoro venga da lontano. Non sia stata cioè una fiammata improvvisa ma la lenta ricostruzione di una strategia politica che punta a un ridimensionamento del sindacato per avere mano libera negli indirizzi economici e anche politici che devono essere perseguiti per affrontare la situazione di crisi.

Per questo dicevo che la nostra «memoria storica» è una miniera da cui si deve scavare materiale prezioso. Il sindacato oggi si è posto un obiettivo ambizioso, quello della riunificazione del mondo del lavoro mentre tutti i dati provocati dalla crisi che vive il Paese spingono in direzioni opposte. Ebbene la nostra storia dimostra che realizzare questo obiettivo è possibile, se su questa strada grandi passi avanti sono stati fatti.

NELLA FOTO: lavoratori in sciopero alla FIAT.

Mi sposo, divorzio e scrivo

A colloquio con Christiane Collange, saggista autrice di libri «femministi» che piacciono anche agli uomini



cerò è più difficile, più pericoloso vivere nel *flou*; ma il *flou* è una proposta di libertà che l'individuo può utilizzare per il proprio sviluppo.

Dicono i maligni che i suoi libri piacciono molto agli uomini.

Lo spero. Perché nascondono che dentro la famiglia anche gli uomini e non solo le donne sono condizionati? Credo che sia facile essere uomo, di sicurezza, di potere che sono costretti a subire: è questo fin da bambini.

Lei si dichiara senza mezzi termini ottimista. Il suo ottimismo si nota anche dai titoli che scrive per i suoi libri. Ma in che cosa consiste l'ottimismo per lei?

Un giorno mi sono resa conto che l'in felicità mi annoia.

Dalla corte di cerca di fare qualcosa in mio potere per non trovarmi mai in una situazione di dolore. Sempre per noi siamo noi ormai dimenticata dalla donna. Dicono che la donna è sempre la donna come è.

Torniamo a questo suo ultimo libro: come mai, secondo lei, si divorzia di più?

Per molti motivi, non ultimo la difficile gestione delle relazioni coeve come la nostra.

La donna è capace di far detestare le coevi: in fondo il sogno di tutti è di vivere in modo *flou*, cioè sciolto, disinvolto;

differentemente sia gli uomini che le donne. Una giornalista mi chiedeva: «Cosa può dire alle mie lettrici abbandonate dal marito? Come le donne possono reagire all'abbandono?» Ma, accidenti, anche le donne sbattono la porta, soprattutto fra i venticinque e i trentacinque anni.

In «Vivere il divorzio» lei scrive che una delle responsabilità del colpo di molti matrimoni è per i psicanalisti. Ma in che cosa consiste questo atteggiamento?

Ah sì, mi sono proprio rivolti contro la psicanalista catastrofica che tende a colpevolizzare sempre. Per esempio colpevolizza il padre e le madri nei riguardi dei figli, riportando tutti i problemi dell'individuo a un ipotetico scontro con i genitori. In questo modo la psicanalista ha imposto ai padri e alle madri di sempre di fare il ruolo del male. Per fortuna le cose anche per la psicanalista, stanno cambiando. Ma ci pensa che seguendo Freud si è sempre considerata la donna come un essere pieno di invidia perché non poteva essere uomo? Ma che scherziamo? Io non voglio assolutamente essere uomo, non me ne importa proprio nulla.

Torniamo a questo suo ultimo libro: come mai, secondo lei, si divorzia di più?

Per molti motivi, non ultimo la difficile gestione delle relazioni coeve come la nostra.

La donna è capace di far detestare le coevi: in fondo il sogno di tutti è di vivere in modo *flou*, cioè sciolto, disinvolto;

come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *le femmes plus impénées che manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

Come pensa accogliendo questo suo nuovo libro *les femmes plus impénées que manifestaro già più di un d'essere per gli altri suoi criti?*

Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemizzato sui miei libri. E certo che il mio sognò è avere lettrici e lettori, quindi delle eventuali riserve delle femministe su *Vivere il divorzio* non le porto male. E indubbiamente, però, che io mi sento una femminista, in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare: certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino, anche gli uomini.

<p